

Libri: il Gran Lombardo letto da Umberto Colombo

Il Romanticismo secondo Manzoni

di Carla Boroni

Il concetto di *vero*, anzi per essere più precisi, di *vero morale* costituisce il fondamento che il Manzoni dà del Romanticismo. Molto diverso, tale fondamento, rispetto a quello che sostiene il Romanticismo d'oltralpe, quello inglese, e ancor più, quello tedesco. E su queste discusse e mai risolte *querelle* letterarie, interviene ora il prof. Umberto Colombo dell'Università Cattolica di Brescia e direttore del Centro Studi Manzoni, dando un'interpretazione così perentoria alla faccenda, che ci pare, alla fine di questa lettura di non aver più dubbi in proposito; i due Romanticismi (chiamiamoli italiano ed europeo) non hanno nessuna reciproca convergenza. Così formulata la questione sembra certo un po' semplicistica e sembra inoltre cancellare duecento anni di dispute culturali-letterarie; tuttavia non è nelle intenzioni di questo lungo saggio, legato alla *Lettera sul romanticismo* del Manzoni (ed. Otto/Novecento) elidere totalmente le "gloriose battaglie" sul tema. Per il mitico scrittore del *Fermo e Lucia* il Romanticismo risulta un sistema letterario che si è proposto di applicare in forma consapevole, sistematica e coerente, il principio che l'arte ha uno scopo didattico-educativo e deve e può raggiungerlo soltanto mediante la rappresentazione del vero.

Nella difficile lettera su menzionata, indirizzata al marchese d'Azeglio l'esposizione delle dottrine romantiche, e in particolare quella che a scuola si chiama la parte "negativa" di esse, è guidata dall'intento di mettere in primo piano la ragionevolezza e la coerenza dei principi su cui i romantici fondavano la loro polemica,

puntando ulteriormente sulle incoerenze e contraddizioni dei classicisti.

La parte negativa del sistema romantico, scrive Manzoni «tende principalmente ad escludere l'uso della mitologia – l'imitazione dei classici – le regole fondate su fatti speciali, e non su principi generali, sull'autorità dei retori e non sul ragionamento». Tutto ciò è sempre frutto della medesima convinzione: l'esigenza di rispettare la verità.

Le tante tematiche che fuoriescono da questa interpretazione della lettera non risolvono il "problema" Romanticismo, almeno secondo gli accenni su fatti, ma certamente lo chiariscono con raffinata peculiarità che segue ad una indagine così minuziosa. Umberto Colombo è consapevole d'aver aperto un varco profondo, ma la strada da percorrere rimane lunga e non facile, perciò nei brevi appunti a premessa ribadisce «Non ho risolto il problema 'romanticismo'. Perché si avveri l'augurio di Giancarlo Vigorelli che in questi anni si dia sistemazione critica definitiva (fin dove è possibile) al Romanticismo, occorrono almeno due cose, non facili: un regesto di tutti gli scritti neo-classici e romantici, dalle Alpi alla Sicilia e ben oltre il 1826; e il ristudio attento di queste fonti dirette, maggiori e minori che siano, rimossa anche la pigritia che tende a consigliare di ripetere. Anche il mio lavoro non ha la presunzione di porre la parola fine».

Nella sua lettera polemica, polemica in primo luogo contro le regole, il Manzoni riprende le tanto elaborate argomentazioni della *Lettera*, precedente (almeno in ordine cronologico), allo Chauvet.

La parola nuova, la più interessante (quella anche più evidenziata dal prof. Colombo) è quella che il "granlombardo" adduce contro l'uso delle favole mitologiche, e in modo più semplice la dichiarazione che l'uso della favola è idolatria. È fin troppo semplice vedere le belle *favole* inglesi o tedesche e persino francesi usate con cuppezza o ilarità dai popoli d'Oltralpe. Ma Manzoni è "infastidito" dall'idolatria, nel senso che tale pratica conduce l'intelletto a partecipare, più o meno largamente, alle idee pagane.

Colombo, comunque, si limita, razionalmente e per questioni di spazio, a presentare i "pochi capi" - come dice lui - del Manzoni sul Romanticismo. Pertanto altre tematiche, quali nazionalismo, risorgimento, purismo, origine del nome, ritardo... sono taciute o appena accennate pro-

ponendo a volte "tesi - antitesi" ovvero solo interrogativi. L'autore afferma d'aver controllato gli autografi degli scritti, *in primis* la minuta della lettera ed è per questo facile notare le numerose varianti con altre edizioni (uscite da note case editrici) più frettolose.

È un lavoro, anche quello di Colombo come quello di Manzoni, che può lasciar perplessi, ma anch'esso deriva dall'applicazione rigorosa del principio che l'arte deve essere verità e che, quando tale non è, produce effetti dannosi.

Colombo inserisce poi tra la lettera manzoniana e le *Appendici* il *Romanticismo* di Carlo Porta introdotto, a sua volta, e commentato da Guido Bezzola, che del Porta è biografo e critico profondo e preciso.